Conto Corrente colla Posta

Sabato 22 Ottobre 1910

Abbonamento

Udine a domicilio e nel Regno, Anno L. 16 Semestre L. 8 — Trimestre L. 4 — Per gli Stati dell'Unione Postale, Austria-Ungheria, Germania ecc. pagando agli uffici del luogo L. 25 (bisogna però prendere l'abbonamento a trimestre). — Mandando alla Direzione del Giornale, L. 28, Sem. e Trim. in proporzione. Un numero separato cent. 5, arretrato cent. 10

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

«Il Paese sarà del Paese» CATTANEO

Udine - Anno XV N. 254

Conto Corrente colla Posta

Ricordi di un regno - Le due regine - L'immoralità del clero Portoghese

L'*Ordine* di Ancona pubblica un articolo di ricordi. Impressioni e aneddoti sul Portogallo dovuto a un suo collaboratore che nel 1900 fu a Lisbona a liquidare la successione del nunzio pontificio ivi morto il 6 giugno di quell'anno.

Lo segnaliamo essendo specialmente interessante pel quadro vivo e palpitante che lo scrittore fa della corruttela del clero lusitano:

Il noto aneddoto di Maria Pia che poche settimane or sono approvava un giudizio severissimo, ma imparziale, di un coraggioso amico il quale si scagliava contro la «immoralità del clero, la infedeltà dell'armata e la cecità della nobiltà» potrebbe sembrare, non tanto un indice sintomatico della ancora giovanile perspicacia dell'ex regina, quanto invece, un'abile mossa di un corrispondente italiano, che nella ricerca di qualche fatto comprovante la preveggenza finissima di una donna che viveva ostentatamente lontana dalla Corte portoghese, vuol mettere un po' d'orgoglio nazionale per salvare degnamente, fra tanto rovinio di carattere e di istituzioni, un nome italiano.

Ma a chi conosce l'ambiente portoghese o sa qualche cosa della vita della Corte negli ultimi anni, non giungono nè strane nè nuove quelle rivelazioni. Che fin da quando Carlo I. cominciò a subire l'influenza della regina Amelia — o meglio, fin da quando il re lasciò che gli affari di Corte fossero prevalentemente trattati dalla orleanista consorte che portava in tutte le questioni fine spirito di aristocrazia conservatrice intransigente, e una fede cieca nei suggerimenti dei padri della Compagnia di Gesù — fin da allora la regina madre si apparìò rammaricata, ma rassegnata. Il palazzo di Ajuda — che è l'Aventino di Lisbona — raccolse Maria Pia avvilita e dolorante per le sorti dubbie del regno; il palazzo *das Necessidades* ospitò la giovane famiglia reale, che fra la tendenza gaudente del re e quella bigotta della regina, s'avviava inconsciamente alla tomba e all'esilio.

Ma la ex regina Maria Pia non lasciava scorrere nessuna occasione per moderare alquanto la non felice corrente invalsa nella nuova Corte, trovarsi più sovente a contatto del popolo e far simpatizzare questo con la Corte.

E' il popolo che notava il dissidio, che intravedeva le intime ragioni di esso, che godeva delle cause che spingevano Maria Pia a frapporsi fra il figlio e la nuora, mostrava tutta la sua generosa gratitudine alla ex regina, l'amava, la rispettava, tenendola sempre ben distintamente separata da quell'instintivo sentimento di ostilità fredda e sprezzante con cui circondava ogni atto della Corte di Carlo I. e di Amelia di Orlèans.

L'azione di Maria Pia non solo fu diretta a mitigare il contraccolpo che sulla gente portoghese produceva l'aspra tensione con la Francia, ma riuscì anche a sostenere alcune industrie artistiche italiane importate da italiani a Lisbona. Ricordo un solo aneddoto autentico e caratteristico, svoltosi in pubblico nella affollata *Praça de Toure* e che da tutta la misura del diverso sentimento regale che avevano le due regine.

Nella tribuna reale avevano preso posto la regina Amelia e Maria Pia. L'epoca era un po' piena d'incalzanti preoccupazioni: l'attentato contro il giovane re di Spagna in *Calle Maior* era recentissimo, le Cortes portoghesi inaugurate dal re pochi giorni innanzi s'erano subito chiuse in seguito ad una tumultuosa seduta ed al mutamento del ministero; i repubblicani si sentivano più forti e più potenti; i loro numerosi giornali, in Lisbona ed in Oporto, non solo sopraffacevano di numero gli scarsi e monotoni organi monarchici, ma raggiungevano le più forti tirature. In quell'epoca e con quella tensione degli animi pareva che una scintilla dovesse generare un grosso incendio.

All'ingresso delle due regine non si era notato un grande entusiasmo; pochi applausi qua e là, e null'altro, più di convenienza che di spontaneo omaggio.

Ma, poco dopo, lo stesso pubblico così freddo e così parco d'entusiasmo all'apparire del repubblicano deputato Costa, che pochi giorni innanzi, uscendo da una tumultuosa seduta delle Cortes, era stato portato in trionfo per l'affollata Rua de San Benito, quello stesso pubblico prorompeva in un lungo e nutrito applauso.

L'applaudire con tanta spontaneità un deputato d'opposizione, il «leader» dei repubblicani, riuscì sgradito a Maria Pia come alla regina Amelia.

L'ex regina sentì il dovere di rimanere e di non offendere, con un atto di impulsiva indelicatezza, tutta quella popolazione festeggiante un deputato.

La *regina Amelia*, senza alcuna preoccupazione o in uno scatto d'alterigia quale può concedersi un privato, ma non si può consentire in certi momenti difficili in chi condivide le sorti di una monarchia costituzionale s'alzò facendo atto di allontanarsi dal campo della corrida.

L'errore sarebbe stato grave; la vittoria per gli avversari più grande di quanto non sperassero essi stessi.

L'ex regina Maria Pia compreso subito lucidissimamente tutto il pericolo ed il ridicolo di quella fuga, allora più fortunata d'oggi convinse e costrinse con mosse rapide e brevi e calme parole la nuora a riprendere il suo posto di regina. In un attimo, mentre i cortigiani erano impacciatissimi, fu la volontà ferma e decisa di Maria Pia che salvò la situazione. Una parte del pubblico, però, aveva osservato il movimento insolito nella tribuna reale.

L'incidente fu ricostruito e passò il racconto di bocca in bocca concitatamente per tutto il campo. Il mormorio crebbe: tutti si volsero verso la tribuna reale; videro le due regine in diversa attitudine e, subito, per uno slancio di cui anche la fredda e compassata folla portoghese — meno gaia di quel che non dica, un trito proverbio — può sentirsi capace in certi momenti, uno scrosciante applauso tempestò per la «Place de Toure» insieme con grida di evviva a Maria Pia.

Ella credeva che un po' di quella simpatia circondasse la Corte, che chiusa nel palazzo delle «Necessidades» e per lunghi periodi appartata nei castelli di Cintra e di Mafra, mentre il re si divagava in geniali campagne oceanografiche sullo «Yacht Amelia», non viveva pur troppo la vita di Lisbona, non sentiva il crescere impetuoso di un disagio politico insostenibile, non si circondava di simpatia popolare.

Alcuni giorni dopo, il re Don Carlo I, sollecitato dalla regina Amelia veniva appositamente in Lisbona dalla villeggiatura, e prendeva parte in pompa magna alla processione. Ma sul re vegliava la truppa che gli aveva giurato fedeltà...

—

Sulla subita cieca, l'armata scossa ed il clero immorale, aveva consentito alcuni giorni fa Maria Pia ad un suo coraggioso amico, non si fondano con successo le sorti di nessuna monarchia.

Ma la «immoralità del clero» non sembra posta in evidenza dai fatti recenti.

Intanto occorre subito porre una distinzione fra clero secolare e corporazioni religiose. Le corporazioni sono tutte legate ai gesuiti e conducono almeno nelle apparenze una vita morale irreprensibile.

Il clero secolare è invece un modello di immoralità sfacciata. Ma sapendo che la gerarchia ecclesiastica era nelle mani della compagnia dei padri di Gesù e che questi erano influentissimi alla corte della regina Amelia e presso la nunziatura pontificia, tutto il clero sentiva il bisogno di riverire i gesuiti, tanto più che per «l'ordinamento civile» dello stato portoghese i rettori delle parocchie erano ufficiali governativi per la tenuta dei «libri della popolazione».

Nessun paese sembrerebbe meno clericale del Portogallo.

In Spagna s'incontrano frequentemente preti, frati e monache in abito talare.

In Portogallo s'incontra raramente qualche monaca, più raramente qualche gesuita e quasi mai accade d'incontrarsi con un prete in abito sacerdotale e tricorno. I sacerdoti girano per la città con un irreprensibile abito nero e cappello a cilindro. E siccome l'uso del cilindro è diffusissimo, così non si distingue il prete se non dal colletto simile a quello dei ministri protestanti.

Il prete protoghese fa la grande vita e non è certamente il più casto di tutti i preti dell'orbe cattolico.

Soltanto questo può essere un'attenuante, non fa mistero di avere una famiglia in tutto regolare tranne nello stato civile.

In quel certo ambiente.... diplomatico, nel quale appunto si potevano conoscere e le abitudini di Corte ed i retroscena della politica interna del Portogallo, c'era anche tutta la possibilità «et pour cause» di conoscere con tutta precisione, quanto potesse occorrere sulla vita e sulle abitudini del clero portoghese.

Un giorno tutto occupato a fare una cernita delle carte d'un ufficio... diplomatico, un tale si trovò dinanzi un grosso volume, rilegato, e disposto nell'interno a rubricella.

Ritenendo che contenesse l'elenco delle personalità che avevano relazione di amicizia o di affari con il capo di quell'ufficio, un diplomatico italiano morto pochi giorni innanzi, sentì il dovere di scorrerlo.

Ma quale non fu la sua sorpresa! Tutti *nomi di preti*, solo preti da capo a fondo di ogni pagina, e per ogni lettera della rubricella, tutti nomi ed indirizzi precisi di preti distribuiti in tutti i paesi del Portogallo.

Pensò che potesse essere un censimento del clero portoghese; ma si avvide che mancavano i nomi di alcuni prelati portoghesi da lui conosciuti in quello stesso ambiente.... diplomatico.

Mosso dalla curiosità, cercò nel frontispizio... e fu purtroppo soddisfatto. Lesse infatti, questo principio di inscrizione: «Riservato. Elenco dei sacerdoti portoghesi indegni del vescovato per la loro vita privata,» ecc.

Bastava. Tirò alcune somme, prese qualche nota per quel maledetto vizio di chi ha vissuto anche per poco nella famiglia dei giornalisti e chiuse il volume riservato.

E poi, con una serie di domande dirette, a persone che dovevano, meglio di altre, essere in grado di rispondere riuscì a convincersi che la grandissima maggioranza del clero portoghese è notoriamente coniugata con prole, motivo per cui non può essere innalzata agli onori del vescovato.

E come in tutte le situazioni irregolari occorre saper transigere su questi principii verso altri, perchè gli altri chiudono un occhio verso noi, così il clero irregolare non riunito in corporazioni, che più vive a contatto del popolo che meno sente la necessità di sorreggere una politica impopolare, finisce per via di transazione e di quiescenze a trovarsi legato mani e piedi alla suprema gerarchia dei gesuiti, ma senza convinzione, senza fede, senza spirito di abnegazione.

Giustamente diceva Maria Pia, che non si fondano speranze su di un clero immorale.

Una rivoluzione
NEL CAMPO AGRARIO

La più importante scoperta nel secolo XX.

Pare che sia già un fatto compiuto una importantissima scoperta, destinata a modificare sostanzialmente l'attuale regime economico.

Fin da questa primavera nei Circoli agrari di Inghilterra si parlava di una scoperta fatta dal dott. I. I. Melville, la quale, se vera e convenientemente applicata, avrebbe rivoluzionato la *nostra agricoltura* provocando enormi conseguenze non soltanto economiche, ma anche sociali.

Melville cercò subito di portare le esperienze di laboratorio, nel campo sperimentale. E trovò un appoggio vivissimo nel signor R. I. Suter, il quale mise a disposizione di Melville i suoi campi, della cascina Creeksea, presso *Bournaham. Melville sosteneva di* aver scoperto il mezzo per potér ottenere due raccolti consecutivi di grano in un campo e in un periodo di tempo dal marzo fino al settembre; in altri termini, mentre ora il grano si semina in ottobre, per averne un solo raccolto in giugno o in luglio, vale a dire in un periodo da nove a dieci *mesi*, Melville intendeva ottenere due raccolti in sei mesi soltanto.

La semina del grano a Creeksea si fece il 19 luglio di quest'anno. Il grano alla fine di settembre, cioè in sessanta giorni circa, si presentava completamente maturo con bellissime spighe e lungo stelo pronto pel taglio, salvo qualche piccolo difetto di colore. Il grano che servì di semina era di Russia.

Tutto il segreto della cosa — assicurava Suter ai visitatori della nuova meraviglia — sta in ciò che il seme venne sottoposto ad un nuovo processo, la cui essenza per ora non è il caso di divulgare.

Scopo dell'esperimento è stato di dare al grano così preparato la possibilità di addimostrare quanto e capace di produrre sotto le circostanze le più contrarie. E noto che l'agosto e settembre scorsi furono molto piovosi in Inghilterra — quindi pochissimo calore; — in altri termini, il grano nacque e crebbe nelle peggiori condizioni.

Eppure la messe attuale è bella così come qualsiasi altra delle messi di quest'anno ottenute coi mezzi generalmente usati finora. Suter attendeva alla crescita del grano con la cura di un padre per i suoi figlioli. E potè constatare con la quotidiana osservazione che mai vide nulla di più bello. Cinque testimoni presenziarono la semina, e giornalmente, con essi, si prendevano le misurazioni della pianta.

Alcune delle date più importanti sono le seguenti:

Semina del grano 19 luglio.

E' visibile la pianta il 21 luglio.

E' fuori completamente del terreno il 1.o agosto.

Le prime spighe appaiono il 10 settembre.

Notiamo che il grano comunemente impiega tre settimane a spuntare dal terreno; nel caso di Suter solo cinque giorni.

A nessun speciale trattamento venne sottoposto il terreno di cultura ed il seme venne coperto come si fa usualmente.

Suter assicura che il seme trattato col processo Melville non soltanto si addimostra più rapido nella crescenza, ma anche più prolifico.

Ancora; se la semina sarà fatta più fitta, il raccolto toccherà da 3 a 4 «quarters» in più per ogni acre (il «quarter» di grano corrisponde a kg. 12,7 e l'acre a 4400 metri quadrati).

Tra i molti benefici che, secondo così roseo preventivo, proverranno all'agricoltura, mercè il nuovo processo, sono:

1. due raccolti per anno: uno seminato in marzo: in giugno il secondo.

2 l'abolizione della sarchiatura;

3. l'aumentata possibilità per l'agricoltore di poter scegliere il suo tempo di semina.

4. raccolti sussidiari d'altro genere fra ottobre e marzo.

Il dottor Melville, che è uno dei migliori scienziati elettricisti d'Inghilterra, assicura che uno degli effetti del suo processo, che occupa il periodo di tre settimane, è quello di provocare un deciso cambiamento nella condizione elettrica del seme. Il principio fondamentale del processo, ripeto, per ora non viene divulgato.

Ogni qualità di cereali può venire sottoposta al processo, cosicchè la forza vitale ne può essere triplicata ed il processo è sufficentemente economico da poter dare un forte margine di profitto all'agricoltore.

La cosa è stata talmente presa sul serio, che sono state date disposizioni per lanciare sul mercato il grano trattato alla Melville.

Se così è, possiamo aggiungere che la questione del dazio sul grano in Italia e sul conseguente prezzo del pane, sarebbe d'un tratto risolta, perchè allora l'Italia, senza fatica, potrebbe produrre grano a sufficienza pel consumo interno. Le conseguenze sarebbero incalcolabili, epperò è da augurarsi che la nuova meraviglia diventi davvero la più utile scoperta del secolo XX.

Servizio telegrafico del "Paese,,

Per il riconoscimento della Repubblica portoghese

Berlino 21 (Stef.) — Il «Wolffbureau» dice che il governo inglese ha proposto alle potenze di procedere d'accordo nella questione del riconoscimento del nuovo regime in Portogallo. Si ritiene che tale iniziativa dell'Inghilterra incontrerà ovunque favorevole accoglienza. Siano intanto informati che il governo tedesco si dichiarò favorevole alla proposta.

Una bomba a Parigi

Parigi 21, Stef. — Alle ore sette di stasera venne lanciata una bomba contro una casa sul Quai di Orsay. Non si ebbe nessuna disgrazia alle persone; i danni materiali non sono rilevanti; l'immobile appartiene al deputato Anasseaz.

Il premio Nobel per la medicina

Stoccolma 21, Stef. — Il professore di fisiologia alla università di Heidelberg, *Albreght Kessel, ricevette il premio Noebel* per la medicina di 193.200 franchi.

Una serrata a Genova

Genova 21, Stef. — In conformità di *una decisione* presa *ieri gli impresari* di sbarchi, imbarchi e stivaggi iniziarono stamane la serrata.

Tutte le operazioni sono sospese sulla calata del ponte Colombo ai magazzini generali adibiti alle merci varie. Ogni lavoro è cessato alla stazione, ove sono lunghe file di vagoni vuoti che nessuna ditta ha chiesto.

Per altro la serrata non ha per oggi pratica efficacia, poichè il consorzio ha dichiarato la giornata odierna non lavorativa in seguito alla pioggia.

BOLLETTINO DEL COLERA

Roma 21 (Stef.) — Dalla mezzanotte del 19 a quella del 20 corrente sono pervenute le seguenti denuncie;

In provincia di Bari nessun caso e nessun decesso.

In provincia di Campobasso nessun caso e un decesso dei colpiti nei giorni precedenti.

Ad Aversa (manicomio) sette casi e quattro decessi dei colpiti nei giorni precedenti; a Formia un caso e un decesso; a Gricignano un caso e un decesso; a San Cipriano d'Aversa un caso e un decesso.

In provincia di Foggia nessun caso e nessun decesso. A Girgenti un caso di cui è in corso l'accertamento batteriologico. Un caso a Nosagno, uno a Tricase, e un altro a San Stefano di Comastia.

A Napoli (città) sei casi e due decessi, a Napoli (*manicomio*) un caso e nessun decesso. A Castellamare di Stabia tre casi e un decesso. A Trapani (porto) sulla goletta «Peppino» un caso.

A Massacra tre casi e un decesso a San Pier Vernotico un caso; a Bisceglie tre casi e due decessi; un caso a Torre Annunziata.

Cronaca del Friuli

Per la redenzione delle terre paludose

Ferrara, piena d'ombre e di silenzi, ha ospitato or non è molto un Congresso, la cui importanza è sfuggita alla attenta indagine della stampa; il primo Congresso cioè dei Consorzi per Scoli e Bonificazioni, che ha radunato un'accolta di uomini forti d'ogni tenacia nel contendere palmo a palmo il terreno ai danni ed alle invasioni della natura e redimerlo al sole ed *alla produttività*.

Opera meravigliosa, invero, la loro e dei loro consorzi, per la quale è stato possibile guadagnare alla produzione nazionale una immensa plaga nel Ferrarese, lavoro perseverante, talvolta ardito, tal'altra lento e faticosissimo, procedente con un piano organicamente predisposto e che fu di am*mirato esempio per consimile azione* nell'Olanda e nella Germania le quali mandarono qui i loro tecnici a studiare e ad imparare.

Il Congresso fu essenzialmente inteso a dare vita ad una federazione nazionale di quei consorzi collo scopo di provvedere essi stessi per la loro iniziativa e coi loro mezzi a svolgere tutte quelle azioni che giovino a colmare nella grande lotta contro gli elementi naturali le deficienze e le manchevolezze dell'opera e della legislazione statali.

Il problema che il Congresso am*piamente discusse*, si può condensare nella formula «progresso per l'aumento delle terriere ricchezze» dal quale si aspettano le soluzioni di tante questioni sociali. Ma se la formula è breve, l'opera è lunga e complessa; oltre l'acqua potabile, la viabilità, la derivazione, la navigazione interna, la divisione dei grandi latifondi, la colonizzazione infine delle vergini terre

IL DIAVOLO ZOPPO

67

di RENATO LE SAGE

tuoi spiriti assopiti; sappi che ebbero un termine le nostre pene; non vuole Iddio che due cuori da esso riuniti sieno ognor separati: e l'inumano padre che ci perseguitava, non può più esserci nemico, poichè giunse alfine il dì in cui dovè pagare il fio di tutti i suoi misfatti!

«La risposta che diede a queste parole la figlia del re Galafronte fu una nuova concione ai valorosi difensori d'Albracca, che questa volta non li fe' sorridere. Lo stesso comandante, quantunque di natura poco compassionevole, sentì alcuni moti di pietà, e disse a Don Chimene, che vedea oppresso dal dolore:

«— Signor cavaliere, non vogliate disperare della guarigione della vostra dama; a Siguenza vi sono dei dottori in medicina che sapranno ridonarle la ragione; sperate nel loro sapere, ed allontaniamoci tosto da questo luogo che rammemora delitti, e delitti orrendi, da far rabbrividire l'uomo il più rotto alla malvagità!

«Si volse quindi a' suoi sottoposti, e disse loro:

«— Voi, signor Umberto dal Lione, dirigendo il discorso a Giulio, voi sapete dove sono le scuderie del castello; menate con voi Antiforte e i due figli del marchese Oliviero; sceglietene i migliori corsieri, ed attaccateli al carro della Principessa; in questo mentre io detterò il processo verbale.

«In così dire cavò di tasca un calamaio e della carta, e dopo avere scritto quello che doveva, diè la *mano* ad Angelica per aiutarla a scendere nel cortile, ove per cura dei paladini eravi una carrozza a quattro muli pronta a partire. Vi salì dentro con la dama e Don Chimene, facendovi adagiare anche la vecchia pulzellona, di cui credette che il Correggidore avria bramata la deposizione. Ma non è tutto: per ordine del capo della brigata, fu incatenato Giulio, e cacciato in un'altra carrozza col cadavere di Don Guglielmo. Gli arcieri montarono di nuovo sui loro cavalli, e si avviarono tutti verso Siguenza.

«La figlia di Stefani disse, camin facendo, mille stravaganze, che furono tanti colpi di stile al cuore dello sciagurato amante. Era estrema la di lui collera vedendo la governante.

«— Siete voi, vecchia crudele — le dicea — siete voi che con le vostre persecuzioni spingeste Emerenziana a sì duro stato!

«Giustificavasi la guardiana con ipocrisia, e diceva che tutta la colpa era del defunto.

«— Egli è al solo Don Guglielmo — rispose — a cui si deve ascrivere questa disgrazia; veniva ogni dì questo barbaro padre a spaventar sua figlia con minacce tali, per cui impazzì.

«Appena giunti a Siguenza, il comandante ragguagliò della sua commissione il Correggidore, che tosto interrogò Giulio e la vecchia governante, facendoli rinchiudere poscia nelle prigioni di quella città, ove son tuttora. Il giudice udì anche Lizana, che dopo il suo racconto si congedò per recarsi alla casa paterna, di dove sbandì la tristezza per ricondurvi la gioia.

«Quanto a Donna Emerenziana volle il correggidore che fosse condotta a Madrid, ove aveva uno zio materno. Questo pio e buon parente, che non desiderava altro che di avere l'amministrazione delle sostanze di sua nipote, fu chiamato suo tutore. Come non potea esimersi dal dare a dividere di desiderare che ella rinsavisse, fu sollecito di ricorrere ai più famosi medici, e non ebbe a pentirsi, chè dopo avere sprecato il loro latino, dichiararono essere il male della donzella impossibile a guarirsi. Non parve vero al tutore di far rinchiudere la pupilla, che, secondo le apparenze, vi starà per tutto il resto de' suoi dì.»

— Triste destino! — esclamò Don Cleofa — ne son veramente afflitto. Donna Emerenziana meritava miglior fortuna. E di Don Chimene che ne av.

Continua

riconquistate all'acqua.

Ora le leggi che governano i consorzi avranno le loro brave e buone ragioni, ma hanno degli indirizzi specialmente finanziari che sembrano fatti apposta per intralciare il raggiungimento degli scopi.

Lo stato di tante terre è desolante perchè ad *esso* si è solo provveduto all'opera di prosciugamento, a qualche strada, e non all'acqua irrigua e potabile.

Eppure se non sono mancati i progressi dell'idraulica, dell'idrologia agricola e dell'agricoltura, i progressi delle relative legislazioni rimangono indietro e noi ne sentiamo tutti i *danni infatti pare* che i governanti ed i legislatori non sappiano ciò che sanno i più umili lavoratori dei campi che l'acqua, cioè, è più potente del sole, che, ove c'è, il paese è ricco e popoloso perchè l'acqua attira l'uomo e, dove non c'è, arido è il paese e scarsa la popolazione. Pare che i governanti non sappiano che le reti stradali sono indispensabili per agevolare la colonizzazione, che le opere di derivazione sono una diretta conseguenza di quelle di bonifica. Invece per esse abbiamo solo una legge vecchia *più commerciale che civile* ed amministrativa, per cui alle opere di derivazione si provve e col diritto della consuetudine, o ricorrendo ad espedienti, o colla fortuna di profittare di grandi canali di scolo e di irrigazione.

Certo l'opera sapiente ed oculata di taluno ha fatto miracoli; ma perchè in queste opere pubbliche redentrici e produttrici non si applica un completo programma? Perchè tanto distacco tra la bonifica agraria, mentre la prima dovrebbe essere la benefica orma dove la seconda mette subito il piede? Tranne l'onoranda eccezione della *legge* 1903 sull'agro romano tutte le altre hanno suscitato l'impressione del piccolo muratore rurale la cui grande aspirazione è una casetta propria che egli si industria a costruire palmo palmo, di anno in anno, fino al giorno in cui, quando urgono le maggiori spese per il coperto necessario ad impedire la rovina del precedente lavoro, l'ultimo peculio manca ed egli deve assistere spettatore inerte alle cause della sua imprevidenza amministrativa.

Non parliamo poi delle leggi sugli altri scopi ora *facoltativi* dei Consorzi, di cui alcune aspettano la nascita ed altre si dibattono entro fasce troppo anguste alla vita; quelle cioè per le opere di acqua potabile, di viabilità, di derivazione, di sistemazioni idraulico-forestali, di navigazione interna, di colonizzazione interna ecc. E' inesplicabile come ad età delle *migliorate* condizioni economiche si insista nel seguire metodi, piani, concetti e indirizzi finanziari di quel Testo unico per le bonifiche che porta l'impronta di una soverchia pedanteria nel ridurre a dogma il mantenimento *materiale* dell'assetto finanziario odierno riconoscendo a priori qualsiasi ragionevole arditezza di debiti per eseguire in tempo breve e completamente le grandi opere produttive.

Cavour, quel grande statista che gli italiani hanno ricordato con deferente riconoscenza, fece a suo tempo elogi senza confine della legge inglese detta del Drenaggio. L'agricoltura inglese languiva; si concessero 275 milioni al 3 1/2 per cento da estinguersi in 22 anni, mentre l'interesse normale allora era del 5 1/2. I benefici effetti della legge furono che i proprietari poterono estinguere il debito prima del tempo e che quell Nazione dal 1846 in poi non ha avuto più bisogno di leggi idrauliche perchè con la legge Drenaggio si compresero tutte le leggi di prosciugamenti rurali. Da noi, è doloroso il constatarlo, prevale il sistema di voler far fronte *a* tutti i bisogni del progresso del paese con quanto dispone il bilancio ordinario e mentre *si inabilita l'iniziativa privata* si bandisce la formula: accentramento *politico, decentramento* amministrativo.

Ogni parola, ogni viva descrizione ogni voto saranno inutili finchè perdurerà un sistema finanziario in causa del quale i progetti ed i lavori già sanzionati trovano ostacolo e ritardo.

Filippo Rinaldi

Da Pordenone

La strada del « Romito »

Stante la deliberazione consigliare del 4 corrente, la costruzione della strada Roggia-Eremita dovrebbe, da S. Giovanni, limitarsi all'incontro della via S. Giacomo invece di continuare « direttamente » fino alla stazione ferroviaria sboccando di fianco a quel piano scaricatore.

Contro detta deliberazione venne, in questi giorni, prodotto ricorso alla R. Prefettura da parte di vari contribuenti, instando, perchè, in massima, sia invece mantenuto il progetto già compilato durante l'Amministrazione Galeazzi e debitamente approvato anche dall'Autorità tutoria.

Tra le ragioni che adducono i Ricorrenti a sostegno della loro istanza havvi quella che, quando mai, il tronco stradale che si vorrebbe costruir ora veramente servirebbe a l'interesse dei pochi proprietari che lo fronteggiano, mentre dovendosi per necessità di cose dichiarare l'intera opera di pubblica utilità, i proprietari della zona sulla quale cadrebbe la parte di strada che ora si vorrebbe escludere verrebbero liberati dagli effetti della legge sulle espropriazioni perchè si renderebbero definitivi i propositi della presente amministrazione clerico-moderata.

E allora, i proprietari della zona abbandonata, che può dirsi tutta area fabbricabile, potrebbero impunemente erigere case e quartieri, con immensa minaccia alle finanze del Comune, voltacchè amministrazioni future volessero completare quell'opera tanto necessaria.

Di più, il Comune perderebbe il sussidio governativo, dovuto per la legge sulle strade obbligatorie, che esige vie dirette alle stazioni ferroviarie.

Si cerchi, quindi, di evitare un caso del genere come quello della « Bossina », nel quale la ostinazione dei signori Municipali ha tanto urtato contro l'opinione pubblica.

Da Tricesimo

La « Schiarnete »

22. Domani domenica alle ore 20.30 nel Teatro alla « Stella d'oro » si replicherà a *richiesta generale*, la *riuscitissima* operetta di G. E. Lazzarini, « La Schiarnete » musica del maestro Luigi Cuoghi.

In tutti essendo vivissimo il desiderio di riudire la fortunata operetta è facile il predire che la cronaca di lunedì registrerà un pienone straordinario.

Da Codroipo

L'inaugurazione dell'edific. scolas.

22. Domani con l'intervento del prefetto Comm. Brunialti verrà inaugurato il nuovo edificio scolastico.

La cerimonia seguirà alle ore 11 coll'intervento della banda cittadina. Verrà offerto il Vermouth d'onore.

La pesca di b neficenza con ricchissimi premi verrà aperta alle ore 9.

Alle ore 12 banchetto in onore degli ospiti. Questo seguirà all'Albergo Leon d'Oro.

Ore 14 - 17. Concerto musicale della brava banda cittadina. Cori e villotte della società corale di Udine eseguiti da 26 distinti artisti.

Ore 16. Ballo su ampia piattaforma coperta da ricco padiglione. Suonerà la rinomata orchestra Marcotti di Udine.

Due ragazze moribonde per aver mangiato funghi velenosi

22. Sulle praterie di Zompicchia l'altro ieri due ragazze di Camino di Codroipo certe Giavedoni Aurora e Giavedoni Duilia si recarono a raccogliere dei funghi per la cena.

Dopo averne mangiati in abbondanza furono colte da atrocissimi dolori.

Furono condotte a casa ed ivi curate dal dottor Brun il quale riscontrò su loro i sintomi dell'avvelenamento e, data la gravità del caso, si riservò la prognosi.

L'impressione nei dintorni è grandissima.

Da Villa Santina

La tragica fine di un carradore

22 — Il carradore Leonardo Pascoli da Venzone si era recato ieri l'altro in Carnia a caricare delle tavole.

Verso le ore 4 del pomeriggio di ieri, mentre ritornava col carico, all'altezza del nostro paese i cavalli si diedero a una pazza fuga.

Egli si slanciò alla loro testa per arrestarli ma rimase travolto sotto le ruote e orribilmente schiacciato.

L'infelice lascia la moglie e due figli.

Il tragico caso ha destato profonda impressione.

Da Zugliano

La morte di una donna quasi centenaria

22 — Stamane per tempo cessava di vivere la signora Piani Rosa, donna da tutti amata e ben voluta per il cuore generoso e l'anima eletta.

Aveva 96 anni.

La notizia è stata appresa con vivo dolore in paese da quanti la conoscevano e le erano legati da vincoli di gratitudine e d'affetto.

Vada ai figli ed parenti tutti nell'ora del dolore l'espressione più viva delle nostre condoglianze.

La slovenofilia del Municipio di Cormons

Cormons 20 — Il nostro Municipio favorisce notoriamente ed ogni volta che lo può apertamente e in ogni modo l'elemento sloveno. Ora veniamo informati che, a certi lavori stradali, nel borgo San Mauro, furono adibiti operai sloveni anteponendoli a cormonesi ed a friulani. E' un'altra prova, fra le tante, di tale deplorevole favoreggiamento del nostro Municipio del quale favoreggiamento i nostri lavoratori friulani non hanno sicuramente da consolarsene.

Speriamo che possa durar poco.

Un matrimonio clandestino
Gravi complicazioni giudiziarie

Trento 20 — A Rago, vicino Riva, è avvenuto un fatto abbastanza curioso e che venne tenuto occulto in un grande mistero, il quale ora la giustizia cerca di svelare.

Un anno fa circa, un tale di Verona veniva condannato dal Tribunale di Rovereto a sei mesi di carcere duro quale autore di un furto di gioielli e biancheria in danno della baronessa Bacot di Torbole.

Ma egli aveva appena iniziata l'espiazione della pena, che trovò modo di evadere *dalle carceri roveretane* e riparare a Verona.

Però, a quanto si vede, egli aveva lasciato a Rago parte del suo cuore, sotto forma di una relazione amorosa con una signorina di là e giorni or sono ritornò nel Trentino e si recò colà per dar forma legale ai suoi sentimenti. Il fatto sta che — sembra di nascosto della famiglia — il giovane e la ragazza vennero sposati alle 10 1/2 di sera nella chiesa di Rago ben chiusa ad ogni profano sguardo, dal parroco di quel paese.

Ma qualche notizia è trapelata: la voce si diffuse ed ora l'autorità indaga attivamente e — si dice — siano anche imminenti degli arresti.

Certo che coloro che hanno dato mano a questa razza di matrimonio segreto si trovano in un brutto imbroglio.

Dal canto suo, la Curia Vescovile di Trento ha ordinato anche un'inchiesta.

Cronaca di Udine

I FUNERALI DELLA BARONESSA MORPURGO

Veramente solenni; per concorso di popolo, e di notabilità, per unanime compianto riuscirono i funerali della baronessa Eugenia Morpurgo.

Il tempo piovoso fin dal mattino si mantenne tale durante tutto il pomeriggio ma nulla tolse alla solennità della luttuosa manifestazione.

A Buttrio si erano recati i più intimi della famiglia a dare l'ultimo saluto alla defunta.

Là nel castello Morpurgo alla presenza del marito, on. Elio, dei figli, del dottor Oscar Luzzatto, del segretario di Buttrio, del sig. A. Piebani e di altri amici e congiunti si procedette alla chiusura a fuoco della bara interna di metallo, riposta in una esterna di quercia. Quindi alle ore 1 precise, 6 valletti trasportarono la salma sul carro funebre.

Sopra la bara erano state profuse delle bellissime viole e sul coperchio della carrozza era stata posta una corona di fiori freschi del consorte e dei figli.

Quindi si formò il corteo aperto dai bambini e dalle bambine delle scuole di Buttrio, con le rispettive insegnanti.

Seguiva un carro ricoperto dalle seguenti corone: Famiglia avv. Morpurgo — Il cognato Girolamo Morpugo La zia Adele e cugini Fanny e Oscar — Fabio e Luisa Luzzato, Fabio e Luisa, Ugo e Zoe, Lena Sigismondo e Ghita alla nostra Eugenia, Rachele Alla sua Eugenia, Alla sorella diletta Angelo, Erminio; Marg, Gustavo, Nina, alla amatissima nostra zia; Famiglia Giocomelli; Angelo Luzzato; Alice e Giuseppe Luzzato: Alla carissima Eugenia l'amica Elisa; Famiglia de Puppi; Nina e Arturo alla loro amatissima zia; Nerea e Leon alla loro amatissima zia; Patronato scolastico di Buttrio.

Veniva quindi il carro di prima classe col feretro; seguivano affranti dal dolore l'on. Morpurgo, le figlie ed il figlio, il fratello dell'estinta, il fratello dell'on. Morpurgo, il rabbino sig. Fridental di Trieste.

Quindi uno stuolo di signore e di amici tra i quali notammo: il dott. Oscar Luzzatti, il sig. Giusto Muratti l'avv. Nimis, il sig. Tomasoni sindaco di Buttrio, il cav. Ugo Luzzatto, fratelli Volpe, il sindaco di Cividale, avv. cav. Brosadola, la Società Operaia di Buttrio con vessillo, ed infine tutto il popolo di Buttrio. Alle ultime case del paese il mesto corteo sostò, e qui porse l'estremo saluto alla salma il sindaco di Buttrio sig. Tomasoni.

« Rappresentante del Comune egli disse ove l'indimenticabile baronessa Eugenia Morpurgo Basevi amava trascorrere serenamente tanta parte dell'anno e ove ella chiuse la mortale carriera, porgo il supremo addio alla sua venerata salma. La popolazione di Buttrio, commossa dal fiero e pietoso caso, oggi ricorda l'attaccamento che la povera defunta portava a questa terra, alla sua gente a' suoi bambini soppratutto. Chè all'educazione ed istruzione di questi, all'allevamento della giovane anima del popolo Ella, ricca di doti di mente e di cuore e di fine intuito, guidata dalle sue impareggiabili qualità di tenera madre di famiglia e di buona cittadina, portò il valido ed affettuoso suo contributo e come privata a nella qualità di presidente attiva e zelante del patronato scolastico e di membro della deputazione di vigilanza alle scuole.

« Nel solenne momento del distacco eterno depongo il tributo della riconoscenza sulla lagrimata bara, e auguro che il generale compianto con cui essa viene circondata e il dolce ricordo della benedetta memoria e della virtù dell'Estinta in tutti quelli che la conobbero e l'apprezzarono, possano lenire l'angoscia dei dolenti che le sopravvivono ».

Parlò quindi il rabbimo sig. Tridental che disse delle virtù dell'estinta ed indirizzò nobili parole di conforto alla famiglia.

Dopo ciò la famiglia e gli intervenuti salirono in dieci carrozze all'uopo preparate e si diressero ad Udine.

Intanto fuori porta Aquileia appena al di là del passaggio a livello, si erano venute raccogliendo altre persone che desiderarono partecipare al corteo.

Là si trovavano due carri con le seguenti corone: Bonaldo Stringher, Marchese Concina, Consiglio Banca di Udine, Rosa Augusta, Berta Paolo, Costanza Colloredo, Consiglio società protettrice dell'Infanzia, Banca di Udine, Vittorio e Daniele Florio, Rubini, Cotonificio Udinese, A. Maraini e figli, Municipio di Cividale, Esercenti ed industriali di Cividale, co. Colloredo Clodomino e Rachilde Rosa, Rappresentanza di Torreano, Carlo e Bona Weill Luzzatto, e Margherita Groppiero, Lina e Giorgio Fano, co. di Trento, Teresa e Domenico Rubini.

Dopo una breve sosta si formò il corteo che era così composto: un drappello di pompieri in alta tenuta, un drappello di vigili urbani, un drappello di guardie del dazio, i ragazzi o le ragazze della Scuola e Famiglia, una rappresentanza della Scuola tecnica, la banda municipale col maestro, una rappresentanza del Cotonificio Udinese con due corone, i vecchi della casa di Ricovero, quindi tre carri di corone, e poi preceduto e fiancheggiato dai velletti municipali il carro funebre a quattro cavalli con la bara.

Reggevano i cordoni le signore:

Carolina Rizzani-Murero — Adele Commessatti-Pez — co. Letizia Otellio Asquini — Lucilla Chiaruttini-Pagani — Camilla Kechler-Pecile — Teresa Caeitti-Rubini — Francy Antonibon-Fracasetti — co. Bianca del Torso di Prampero — Emilia Muratti-Girardelli.

Seguivano il feretro l'on. Morpurgo col figli, l'avv. Girolamo Morpurgo, il sig. Angelo Basevi fratello dell'estinta la sig. Adele Luzzatto, il dott. Luzzatto il cav. Ugo Luzzatto, quindi tutte le signore della nostra società in gran lutto. Notammo:

Sig. Brunialti, nob. Dal Torso-Marcotti, marchesa Costanza di Colloredo, co. Brazzà, co. Freschi-Puppi, co. Lucia Rinaldini-Caratti, co Elodia di Caporiacco, co. Camilla de Concina, co. Anna Tomadini Lovaria, co. Ciconi Beltrame-Brandis, marchesa Lucilla Muratti Massone, co. Colloredo, Poletti Vellisciogh, Olga Rossi-Renier, Maria Giacomelli, Giulia Pelet Poli, co. Agricola, Olga Giacomelli, Andreina Giacomelli Perusini, nob. Canciani-Tellini, co. Caiselli, co. Ciconi-Beltrame, co. Groppiero, co. Colloredo, Baretta, co. Orgnani, marchesa Rubini-Mangili, Teresa Bressanutti, sig. Schiavi, sig. Bearzi Melani, Bearzi Bertrandi, sig.a del commissario Levi e qualche altra di cui ci sfugge il nome.

Tra le autorità notammo: l'avv. on. Giuseppe Girardini, l'on. Rota, l'on. Hirschel, il prefetto comm. Brunialti, il sindaco di Udine comm. Pecile, l'on. Caratti, gli assessori Pico, Cristofori, dott. Murero, il con. com. Bertrandi, comm. avv Renier, il co. de Asarta, i cons. prov.li Rubini, Agricola, Biasutti, Di Caporiacco, il cav. Marpillero per la Direzione delle poste, il commissario cav. Levi, l'avv. Linussa, il com. Fracassetti, il prof. Measso, il cav. Ragazzoni il co. Beretta, l'avv. Antonini, il dott. Berghinz il sig. Basevi, il sig. Bertaccini, il cav. Giusto Muratti, dott. Gambarotto, il giudice istruttore avv. Pampanini, il sig. Verza, co Paciani per il consiglio della Casa di Ricovero, e per la Congregazione di Carità, rag. Scoccimarro, il sindaco di S. Giovanni di Manzano, l'ing. cav. G. B. Cantarutti, il sig. Robini per il comm Ipplis e per la cattedra ambulante di Cividale, il sindaco di Cividale avv. Brosadola.

Co. Teresa Rubini anche per la Biblioteca circolante di Cividale, il conte di Brazzà, cav. Concari anche per la Banca Cooperativa di Cividale, colonnello co. Salvo, l'ass. Pico anche per il Comitato Friulano della navigazione interna, co. Morelli de Rossi, ing. Petz, una rappresentanza delle ferriere Udinesi, il giudice Zamparo, il procuratore del Re avv. Trabucchi, il barone capitano Abignente il prof. Giuseppe Rovere per la « Trento e Trieste » i rappresentanti dei comuni di Tarcetta Remanzacco Torreano, il cav. G. B. Volpe, il sig. Giacomelli, il cav. Dabalà presidente del liceo, il cav. Misani preside dell'Istituto Tecnico, il rag. Scoccimaro per la Camera di Commercio, il com Ronchi, il rag. Botussi, il mar. de Concina, il co. Porta i direttori di tutti gli istituti bancari cittadini e molti altri.

Seguivano le bandiere della Dante Alighieri del R. Istituto Tecnico, della Mutuo soccorso di Buttrio, della Società di tiro a segno di S. Pietro al Natisone, dell'istituto Filodrammatico Teobaldo Ciconi, della Società operaia, dell'Unione esercenti di Cividale, dell'Unione Commercianti ed industriali.

E' stata notata la assenza dei corpi militari della guarnigione.

Chiudevano il corteo dieci carozze e due automobili.

Il corteo ottimamente diretto dal sig. Zanini adetto municipale alle pompe funebri, al suono di mestissime marcie per via Aquileia, via F. Cavallotti, piazza Gius. Garibaldi, via Grazzano, via Ribis, via Venezia, giunse al piazzale XXVI Luglio. Quivi sostò ed ebbero luogo i discorsi.

I DISCORSI

Parlò prima con accento commosso il sindaco di Udine com. Pecile.

« Con profondo sentimento di cordoglio rivolgo l'estremo saluto a nome della Città, alla gentildonna Baronessa Eugenia Morpurgo, che Udine vent'anni fa accoglieva Sposa felice ad un suo valoroso concittadino, alla Dama egregia che subito si fece apprezzare ed amare per le rare doti d'intelletto e di cuore, e che oggi la città nostra vede con immenso dolore tanto prematuramente rapita all'affetto della Famiglia, alle benedizioni dei molti che dalla sua opera illuminata e pietosa ebbero conforto ed aiuto.

La Baronessa Eugenia Morpurgo, squisitamente buona, colta e gentile, che al culto costante della famiglia associava il sentimento di quei doveri verso i meno felici, che incombono ai favoriti dalla fortuna, seppe, come Presidente della Società Protettrice dell'Infanzia, dirigere sapientamente a vantaggio dei fanciulli diseredati della nostra città un complesso di attività illuminate, che fecero dell'Associazione a Lei tanto cara un Istituto modello per l'ampiezza dell'opera, per la modernità dell'indirizzo, per la bontà dei risultati.

L'alto intelletto, la delicatezza dei modi, l'amor suo ad ogni espressione della bellezza, facevano della Baronessa Morpurgo una donna eletta, che ispirava le *generali* simpatie. Noi salutiamo piangenti questa Salma ed alla Famiglia desolata diciamo:

Vi conforti nell'immensa sventura il pensiero che della Consorte della Madre adorata, rimarrà in quanti la conobbero, perenne, nobilissimo ricordo ».

Quindi il cav. uff. dot. Marsuttini:

« Tutto le aveva concesso natura: la bellezza, la grazia, l'ingegno eletto! Tutto le aveva dato la vita: le gioie della famiglia, la soddisfazione della coltura artistica, la stima generale.

La dolcezza dello *sguardo*, il dire lento e soave, l'incedere calmo e maestoso, Le davano quasi un'aura di regalità, per cui pareva che dominasse sempre, Lei inconscia, dovunque appariva.

E l'anima bella si rilevava tutta nell'incanto del suo sorriso, che era più che mai ineffabile quando si posava carezzante sulle *care teste* dei figli!

Ah, nulla certo le parve più bello nella vita, di quelle ore intime e piene, fatte d'ansia profonde e di profonde dolcezze, quando — nella dolce casa — in cui si diffondeva il raggio benefico del Suo Spirito gentile, poteva tenersi sulle ginocchia la piccola Elena Sua, in cui si vedeva riflessa nel caro volto, come nella grazia innata, mentre l'altra figliuola interpretava al pianoforte le più belle melodie dei più grandi maestri, e il figlio — la gioia, la speranza, l'orgoglio della casa — pensava sui libri, preparandosi la vita.

Ah, come era amata Eugenia Morpurgo, e come e quanto Ella amava!

Ma non volle, non seppe rinchiudersi egoisticamente nella cerchia de la propria gioia: nella sua maternità felice — vedendosi crescere dinanzi forti e buoni i figli suoi — sentì il bisogno di lavorare intensamente e rendere forti e buoni i figli di tante madri infelici.

Ad Angiola Chiozza Kechler, Eugenia Morpurgo successe nel grave delicato incarico di presiedere il Comitato Protettore dell'Infanzia, dove l'opera intelligente, per essere feconda - deve accoppiarsi alla più squisita virtù del cuore e a quel sentimento che fa d'ogni donna eletta una madre, e di ogni madre un angelo per tutti i deboli, per tutti i poveri, per tutti gli afflitti.

Il vuoto che Eugenia Mopurgo ha lasciato accanto al compagno della sua vita, nelle povere anime giovinette de'suoi figli, è sentito anche fuori della sua casa, in tante case, dove quel nome suonò speranza, benedizione, conforto.

Anche per le Signore del Comitato che, cooperando con Lei alla rigenerazione infantile, L'amarono come una sorella, La piangono, anche a nome di tanti bimbi delle Colonie Alpine e Marine, depongo su questa salma il fiore delle gratitudine e dell'affetto mentre mando ad Eugenia Mopurgo con l'anima commossa, l'estremo saluto ».

Dopo di lui pose l'estremo saluto alla salma, a nome della sua città, il sindaco di Cividale avv. Brosadola.

Ed in fine il com. prof. Fracassetti:

I grandi dolori danno non parole ma *lagrime, e dinanzi a questa bara non viene* spontaneo e irrefrenabile che il pianto.

La parola che vorrebbe dire della Baronessa Morpurgo le virtù della mente colta e geniale e del cuore nobilissimo si spegne nel singulto, perchè noi che L'amammo per la sua bontà, noi che l'ammirammo per l'opera sua feconda di bene siamo sbigottiti e sgomenti, desolati ed affranti come per domestica sventura

Con la elettissima Estinta non scompariranno i ricordi cari che Ella ha lasciati nel cuore nostro, ma è un avvenire che si oscura, sono speranze che si infrangono. Noi non dimenticheremo mai i benefici che Ella ha profuso a istituzioni ed a persone, ma sentiamo con amarezza profonda che con Lei si è spenta una luce che *illuminava il cammino del bene, una fiamma* che riaccendeva l'entusiasmo per le idealità della patria e dell'arte.

Quanta forza in quella soave dolcezza!

La sua non era la bontà sterile di chi soltanto sente o pensa nobili cose, ma la bontà operosa e fattiva di chi sentimenti e pensieri fortemente vuole e intelligentemente sa tradurre in utili opere.

A quanti ebbero con la gentile Signora qualche dimestichezza pare di riudire la sua bella voce dolcemente incoraggiatrice, chè l'animo suo, buono senza sforzo ed ostentazione, era sempre con spontaneità sincera indulgente; il suo giudizio era mite come è quello delle persone che conoscono la difficoltà del fare e che della vita vedono le spine ma anche sanno cogliere i fiori.

La coltura era per lei un bisogno del suo spirito alacre, non un ornamento superficiale del quale far pompa; l'arte, e della musica era cultrice appassionata e profonda, un intimo compiacimento non uno scintillio di vana esteriorità.

Le sue parole e tutta la sua vita attestavano un equilibrio costante e mirabile di facoltà intellettive.

Ella veracemente sentì la missione della donna. Nella famiglia fu sposa e madre esemplare, con tenerezza devota all'uomo che L'aveva fatta sua e che sorreggeva con il consiglio saggio e col sorriso buono nelle difficoltà della meritata ascesa; ed educatrice sempre vigile e dolce di figliuoli dei quali aveva diritto di andare orgogliosa. Nella società fu gentildonna vera che signorilmente conversa. E tra il popolo fu angelo di carità che la miseria lenisce col

ricco obolo o con la parola confortatrice.

Le aspirazioni patriottiche trovarono sempre il pronto consenso del suo cuore e l'efficace aiuto della sua opera intelligente. E noi della Dante L'ebbimo cooperatrice preziosa; sulla sua bara si piega in atto di riverenza la nostra bandiera, che Eugenia Morpurgo assieme ad altra gentildonna che veggo presente e piangente tenne al battesimo *della vita operosa e feconda*.

Veda in quest'ora di suprema angoscia all'on. Morpurgo, presidente carissimo, il nostro sincero compianto ed Egli senta che suo è il nostro dolore.

Udine accolse la Baronessa Morpurgo giovane sposa con confidente simpatia; la seguì ammirando nelle opere buone di carità e nelle opere belle di incoraggiamento ad ogni manifestazione di sentimenti alti e gentili, ed oggi con unanime plebiscito di grato affetto Le rinnova solennemente in nome del dolore, quella cittadinanza che Le aveva dato l'amore.

A tutti ringraziò commosso con brevi parole l'avv. Girolamo Morpurgo a nome della famiglia.

Quindi il mesto corteo si diresse al Cimitero. La salma fu portata a braccia nel recinto del cimitero israelitico.

Quivi venne calata nella tomba di famiglia; il marito ed il figlio vi gettarono sopra piangendo delle violette ed infine, prima il rabbino, quindi i membri della famiglia le palate di terra.

E così si chiuse la cerimonia, che fu una solenne manifestazione di compianto e di cordoglio di tutta la cittadinanza senza distinzione.

Questo valga a lenire in qualche modo il profondo cordoglio del mondo e dei figli.

—

L'Amministrazione Comunale, ad onorare la memoria della compianta baronessa Eugenia Basevi-Morpurgo aveva disposto per i funerali: di porgere alla famiglia, così crudelmente colpita, le più vive condoglianze; l'intervento della Giunta in corpo ai funerali; l'intervento ai funerali di una rappresentanza dei Corpi armati Municipali (4 vigili, 8 pompieri, 6 guardie daziarie) l'intervento della Banda Cittadina.

Il talento amministrativo dei nostri avversari — Se dovessimo giudicare il talento amministrativo dei nostri egregi colleghi del *Giornale di Udine* e della *Patria* alla stregua delle critiche che si muovono all'Amministrazione Comunale, dovremmo venire alla persuasione, non sappiamo se lusinghiera o no, che le attitudini giornalistiche sentano un poco di quelle degli artisti, escludono cioè una mediocre capacità di calcolo e di buona amministrazione.

Ora è la volta delle Caserme e delle Carceri. Ha avuto torto il Comune, secondo i nostri avversari, di acquistare il terreno fuori Porta Pracchiuso destinato alle Caserme, perchè è troppo lontano dalla città. I nostri avversari parlano così perchè non sanno probabilmente che quel terreno è costato 100 mila lire e che costituisce un buon affare. Se i nostri amministratori invece di volgersi da quelle parti si fossero fermati ai terreni della circonvallazione i giornali avversari — forse che sì forse che no — avrebbero taciuto, ma i contribuenti avrebbero avuto sulle spalle la bella spesa di un mezzo milione.

Si dice lontano il sito che si destinerebbe alle nuove Carceri. Il Sindaco ed i rappresentanti del governo l'altro giorno, per raggiungerlo da Porta Pracchiuso, hanno camminato circa nove minuti, poco più poco meno cioè di quanto s'impiega dalla porta del Palazzo delle Finanze a Roma ad un ufficio dell'ultimo piano dell'ala posteriore dello stesso palazzo. La distanza dal Tribunale al Carcere non sarebbe superiore ad una passeggiata di 20 minuti a piedi ed al percorso che intercorre dallo scalo ferroviario al centro della città.

Poi, non è escluso che sorgendo le caserme non si prolunghi il tram elettrico lungo tutta la via popolosa di Pracchiuso. Si è accennato al terreno dei Renati, ma questo terreno non sarebbe costato meno di 6 lire al metro ed il Comune avrebbe speso 60 mila lire per un servizio dello Stato.

Se sono questi i servizi che i nostri avversari renderebbero alle finanze del Comune si aspettino che i contribuenti inviino loro dei biglietti gratulatorii.

Gli interessi udinesi e le reclamate nuove ferr. strategiche

L'egregio collega Colautti nei quattro giorni durante i quali s'è intrattenuto nel Friuli per lo studio dei nostri problemi ferroviari in rapporto alle linee strategiche della regione non ha mancato di occuparsi degli interessi della città di Udine.

Egli doveva compiere il giro del Friuli nell'automobile del nostro Sindaco prof. Pecile, il quale lo avrebbe accompagnato, ma avendo già il Colautti quando venne in città compiuto il giro della Pedemontana e percorso la Cividale-Podresca, gli si offerse dal Sindaco di fare una gita di riconoscimento della così detta Porta Aperta.

Anche questa fece il Colautti accompagnato dall'amico avv. Iogna, spingendosi fino a Buttrio a Corno di Rosazzo ed a S. Giorgio.

Pare che dalle passeggiate compiute egli abbia riportato l'impressione, condivisa da autorevoli personalità militari, della opportunità militare della Pedemontana nonchè della utilità di prolungarla fino a Udine.

Ora è da augurarsi che l'opera di questi studiosi delle condizioni di difesa del nostro confine riesca ad indurre il Governo ad agire con energia nel senso di preparare al paese la difesa che gli è necessaria.

Dal momento che si dice non potersi costruire la Cividale-Canale perchè il Friuli non è sufficientemente difeso Udine, non dovrà stancarsi di domandare siano create condizioni di difesa che permettano la costruzione dell'importante valico alpino cui abbiamo accennato.

Scuola Serale di Contabilità

Sono incominciate le lezioni nei quattro corsi di questa importante scuola di contabilità.

Le inscrizioni quest'anno sommarono a 152 superando di una ventina quelle dell'anno decorso, e si dovettero rimandare, *perchè giunte dopo il termine* stabilito, ben trenta domande di ammissione.

Dato questo continuo aumento, il Comitato di Vigilanza, ha dovuto rimandare l'idea di introdurre nei corsi superiori l'insegnamento delle lingue straniere e di iniziare nel secondo corso la dattilografia.

Sappiamo che il Comitato studierà per ora il modo di istituire delle classi parallele calcolando di far fronte alle spese con la tassa d'iscrizione e facendo appello per nuovi sussidi agli enti che mantegono la scuola ed agli istituti di credito della città.

Confidiamo che gli sforzi della Commissioni trovino il più largo appoggio.

La *Direzione della scuola serale di* Contabilità avverte che le iscrizioni furono chiuse fino dal giorno *13 Ottobre* e che quindi non sono prese in esame le domande dopo quel giorno presentate alla Commissione.

Un'altra smentita al "Giornale di Udine" sulla questione dei dazieri

A proposito d'un articoletto del *Giornale di Udine*, nel quale si affermava che all'epoca delle elezioni il signor Conti avrebbe fatto al Presidente della *Sezione dei dazieri signor Cremese* ed al Presidente della Federazione signor Cappelletto delle promesse di aumenti, abbiamo avuto occasione di scambiare alcune parole con l'Assessore interessato. Questi ci ha dichiarato di non avere nè prima, nè dopo le ultime elezioni comunali fatto promesse al presidente della federazione dazieri *italiani cav. Cappelletto o al presidente* della federazione agenti dazieri di Udine sig. Cremese, di miglioramenti economici immediati al personale daziario, ma soltanto di avere dato affidamento in questi ultimi giorni di occuparsi della sorte degli agenti daziari.

Il signor Cremese dal conto suo ha *dichiarato di non avere ricevuto promesse formali*, nè di constargli che ne siano state fatte al Presidente della Federazione Daziaria Italiana signor cav. Cappelletto.

Questo valga a smentire un'altra asserzione apparsa sul *Giornale di Udine*, che non si sa dove vada a pescare i suoi informatori e come pubblichi tutto *quello* che *gli si comunica*, senza sentire il dovere di debitamente controllare le informazioni stesse.

A proposito dell'aumento di alunni nelle Tecniche

Le fanciulle mandate alle complementari riammesse

Sulla questione delle 20 fanciulle, mandate l'altro giorno dalle Scuole Tecniche alle Complementari si sono scritte parecchie inesattezze ed *esagerazioni*.

La deficienza di locali in rapporto all'aumento degli alunni in Italia è un problema generale.

L'inconveniente manifestatosi a Udine non deve meravigliare, perchè si è sempre in attesa che si aprano scuole tecniche a Tolmezzo ed a Portogruaro e che si renda pareggiata quella di Sacile.

D'altra parte il Ministero ha aspettato ad inviare il suo famoso equivoco telegramma che ha finito di imbrogliare le cose, il venti del mese corrente quando già da 20 giorni gli alunni avevano fatte le iscrizioni pagate le tasse e comperati i libri.

Il Provveditore volle *interpretare*, nonostante che lo si consigliasse di telegrafare per chiedere delucidazioni, nel senso che le fanciulle esuberanti iscritte alla Tecniche passassero alle complementari.

Avvenne così che il direttore delle Tecniche professor Lazzari contro sua voglia inviasse 20 fanciulle delle tecniche alle complementari, avvertendo che l'anno venturo avrebbero potuto tornare, in seconda agli studi tecnici.

I genitori, colpiti nei loro diritti, protestarono presso il Provveditore contro le disposizioni date e minacciarono anzi di rivolgersi all'on. Girardini onde far telegrafare al Ministero.

Il Provveditore allora revocò l'ordine ed in seguito ad accordi presi fra il professor Lazzari e l'assess. Pico si stabilì di riammettere le fanciulle alle Tecniche istituendo una settima sezione. Provvisoriamente la scolaresca esuberante sarà allogata nelle aule della Scuola d'Arti e Mestieri. Intanto il Comune tratterà la locazione dai privati di locali adiacenti al Palazzo degli studi.

Così sarà risolta la questione determinata dal numero impreveduto (241) degli alunni che quest'anno si sono iscritti alle Tecniche.

Ricordiamo che il Comune quest'anno aveva fatto costruire dall'Ufficio Tecnico Municipale due aule nuove e una ne aveva adattata, in aggiunta a quelle delle scuole già esistenti.

E' la libera espansione intellettuale del popolo che cresce di anno in anno creando imbarazzi che non si possono prevedere.

NUPTALIA

Oggi a Pavia l'amico nostro sig. Luigi Busetti giurava fede di sposo alla gentil signorina Nella Franzoni di Lauzacco.

Dopo la cerimonia gli sposi sono partiti per un lungo viaggio di nozze accompagnati degli auguri dei parenti e degli amici.

Al sig. Busetti ed alla gentil sua sposa mandiamo le nostre felicitazioni.

Vita operaia e professionale

Conferenze agli edili

Il propagandista della Federazione Edile italiana sig. G. Borghesio farà un giro di conferenze che comincerà il 26 ottobre a Paderno per seguitare a Feletto, Adegliacco, Cavalicco, Rizzi, Cutugna' Pasian di Prato, San Daniele, Cividale, Spilimbergo ecc.

VARIE DI CRONACA

Opera Nazionale di Patronato "Regina Elena" — L'opera Nazionale di Patronato «Regina Elena» per gli orfani del terremoto ha pubblicato l'elenco degli oblatori e sottoscrittori di azioni a beneficio di detta opera a tutto il 31 luglio 1910.

Copia dell'elenco stesso è depositata presso la R. Prefettura (*Ufficio di* Gabinetto) a disposizione di chi volesse prenderne visione.

L'infortuni del lavoro. — Furono *ricoverati al nostro ospedale per ferite* riportate sul lavoro:

Buligon Silvestro d'anni 34 falegname per una ferita lacera all'indice ed al medio della destra: guaribile in 15

Zampi Spartaco impiegato ferroviario per una ferita alla destra giudicata guaribile in 15.

Gli arresti di stanotte — Furono arrestati per misure di P. S. Albaceth Francesco d'anni 59 Sturman Lodovico fu Giovanni, Gurtio Edoardo di Giovanni tutti di Trieste disoccupati e senza fissa dimora.

Fu poi arrestato per porto d'arma tal Iacucci Alonodero di Torreano.

Tiro a segno — Domani dalle 8.30 alle 12 il poligono di Porta Venezia resterà aperto ai soci per eseguire le lezioni regolamentari.

PROGRAMMA MUSICALE

da eseguirsi in Piazza V. E. domani 23 ottobre dalle ore 20 alle 21 1|2 dalla Banda Cittadina.

1. Marcia — M. Mascagni
2. Ouverture «Muta di Portici» — Auber
3. Danze Ungheresi n. 5-6 — Brahms
4. Atto II.o «Trovatore» — Verdi
5. Suite II. «Arlesienne» — Bizet

Rubrica commerciale

ROMA 21, (Stef.) — Cambio per domani 100.41.

ANTONIO BORDINI, gerente responsabile
Udine, 1910 — Tip ARTURO BOSETTI Successore Tip. Bardusco.

Ringraziamento

L'on. Elio Morpurgo con i figli Enrico, Elda ed Elena, con il fratello, le cognate, i cognati ed i parenti tutti vivamente ringrazia quanti si interessarono alle dolorose vicende della malattia della sua carissima

EUGENIA

la Rappresentanza Comunale di Udine, i Sindaci di Udine, di Cividale, di Buttrio e degli altri Comuni dei distretti di Cividale e S. Pietro, tutte le Autorità, i preposti ad Istituzioni e quanti vollero con corone od offerte, con discorsi e pubblicazioni, con l'invio di condoglianze o con la personale presenza al funebre trasporto, rendere tributo di dolore, di onore e di affetto, alla amatissima Estinta.

Coll'animo oppresso dalla dolorosa perdita subita, la famiglia Burghart porge i più sentiti ringraziamenti a tutti quei buoni, che in qualsiasi forma parteciparono al suo dolore nella luttuosa circostanza della morte del suo amatissimo

CARLETTO

I figli Luigi, Calisto e Carlo, i nipoti ed i parenti tutti annunciano con animo commosso la morte questa mattina avvenuta della loro adorata

Rosa Piani

d'anni 95

I funerali seguiranno domattina.

La presente serve di partecipazione personale.

Zugliano (Pozzuolo) 22 ottobre 1910